



Vincenzo Fasolo, Il "Campomarzio" di G.B. Piranesi, *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, n. 15, 1956.

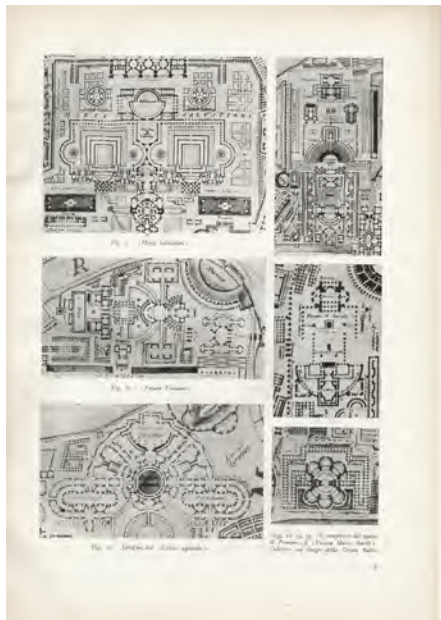
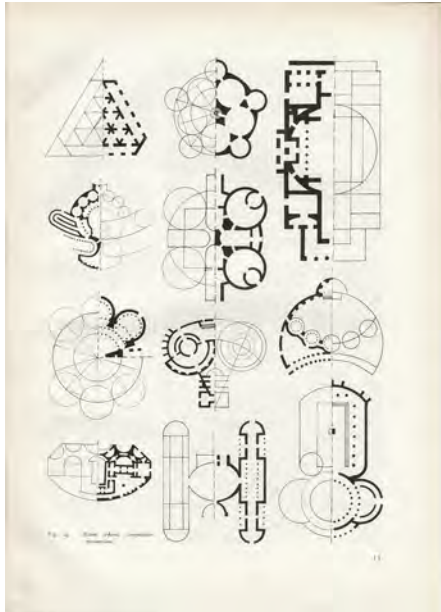
## Frammenti romani

Il numero 18 de “L’Architettura delle città – The Journal of the Scientific Society Ludovico Quaroni” raccoglie alcuni contributi sotto il titolo *Frammenti Romani*, che proseguono l’indagine su percorsi di ricerca già praticati nei numeri precedenti, proposti in forma di “frammenti”, e riguardano temi di studio sull’architettura e sulla città, che possiamo definire “romani” per l’impostazione teorico-metodologica e per la scelta del soggetto indagato.

Inoltre, per scongiurare il recente allarme di Adriano Prosperi<sup>1</sup> sulla «perdita di memoria collettiva e di ignoranza della nostra storia [poiché n]ella realtà italiana di oggi c’è un passato che sembra dimenticato. E il peso dell’oblio è qui forse più forte che altrove...», il numero include autori di diverse generazioni ed esperienze. Ciò che emerge dall’insieme dei contributi è l’incisività e l’interesse che in modi e tempi diversi lo studio della Storia dell’Architettura è in grado di attivare sugli studenti “italiani” di architettura (in questo caso specifico “romani”), al punto da rendere irrinunciabile, interpretando la realtà urbana contemporanea, prendere atto della compresenza dei fatti urbani di diverse epoche storiche, ed incoraggiare la sperimentazione, anche in presenza di essi, sul linguaggio architettonico.

Ragionamenti precisi e trasversali su questo tipo di questioni emergono dalla lettura del contributo di Vittorio Franchetti Pardo, *La Scuola di Roma e l’Architettura delle città*, nel quale si evidenzia il carattere umanistico dell’esperienza quaroniana nel quadro della Scuola Romana di Architettura, tanto da renderla riconducibile, per gli aspetti della cosiddetta *scientificità*, di cui oggi molto si discute, più alle *scienze sociali* che alle *scienze tecniche*.

1. Adriano Prosperi, *Un tempo senza storia. La distruzione del passato*, Einaudi, 2021.



Pagine da Vincenzo Fasolo, Il "Campomarzio" di G.B. Piranesi, Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura, n. 15, 1956.

Seguono tre studi, quindi, che approfondiscono prevalentemente le vicende urbane di Roma moderna, indagando ambiti, personalità e scale diverse di intervento, sia a Roma, in continuità con le fasi urbane storiche precedenti, che in altri luoghi d'Italia.

Il pezzo di Lucio Valerio Barbera *Dal convegno "Una legge costituzionale per Roma Capitale"* inquadra in modo ampio e generale la vicenda politica e urbana dell'*urbe*, trascrizione riletta dall'autore di un intervento tenuto in un recente dibattito politico parlamentare; lo studio esposto, in particolare, prosegue l'analisi del problema sul futuro della Capitale italiana già aperto col numero L'ADC n. 14 del 2019, curato dallo stesso Barbera con Vieri Quilici, che documentava gli esiti di un convegno tenuto fra voci autorevoli sul ruolo di Roma nel quadro italiano delle città e sul suo futuro urbano. Occorre precisare che la mappa *Roma Topografia 1870-1940* è una elaborazione inedita di Lucio Valerio Barbera (2021), elaborata a partire da mappe storiche e dalla sovrapposizione ad esse delle planimetrie ridisegnate delle Borgate fasciste.

Lo studio di Iacopo Benincampi, *Il piccone demolitore e a volte risanatore. Ragioni e qualità di alcuni casi di sventramento a Roma fra il XVI e il XX secolo*, approfondisce gli interventi di trasformazione urbana attuati fra la Roma, rinascimentale, barocca e moderna, in particolare degli sventramenti che modificarono irreversibilmente alcune parti, imprimendo coraggiosamente nuovi volti alle diverse parti della città eterna.

Il pezzo di Teresa Pagano, *Disegnare la città con Ignazio Guidi. Quattro piazze: Carbonia, Addis Abeba, Castel di Sangro e Verbania*, contribuisce ad indagare alcuni episodi e progetti durante il Ventennio fascista dei quali fu co-protagonista un importante architetto e funzionario del Comune di Roma, Ignazio Guidi, progettista ancora poco studiato, che collaborò con importanti personalità (Cesare Valle, Alberto Calza Bini, Pier Luigi Nervi), riversando nei progetti di architettura e nei pezzi di città progettata, la più aggiornata ricerca europea di quegli anni, e contribuendo, attraverso un modo di fare professione collaborativo, a soluzioni di progetto della cui rilevante qualità beneficia ancora oggi la collettività.

Il numero, quindi, si conclude con due contributi che sono dimostrativi, ponendo a confronto due generazioni diverse,

dell'approccio e del rapporto disinvoltato fra architetti e indagine storica. *Lessons from the Past* di Lucio Valerio Barbera è un intervento al convegno inaugurale del “Master ALA Architecture, Landscape, Archaeology” (2018) della Sapienza, diretto da Alessandra Capuano, che spiega le ragioni che indussero Barbera a coinvolgere Clementina Panella nella co-fondazione (2006) dell'edizione italiana (attiva per un decennio) del Master di secondo livello “Architettura per l'Archeologia e Archeologia per l'Architettura”, come luogo istituzionale in cui far crescere congiuntamente generazioni di studiosi delle due discipline, nel solco della tradizione professionale e progettuale più alta coltivata nei secoli dagli architetti e dagli archeologi romani, la cui tradizione culturale è oggetto di interesse oggi da parte di altre culture globali. Il testo è arricchito da alcuni studi-disegni di ricostruzione digitale di Lucio Barbera che illustrano un metodo di indagine intellettuale “da architetto” sui manufatti antichi esistenti e distrutti.

L'ultimo contributo *Divagazioni romane. Al caffè con ROBO-COOP*, documenta un colloquio ed una visita di Anna Irene Del Monaco all'installazione *Loggia Aldobrandini* ideata e allestita da Luca Pozzati e Lorenzo Zandri (fondatori di ROBOCOOP) ed è dimostrativo del rapporto con la storia (architettonica e urbana) delle giovani generazioni, mediata dall'arte del *collage*, della *performance* urbana arricchita dalle arti figurative e digitali, della conoscenza documentaria e del disegno, elaborate con esiti di qualità. Di recente, il lavoro di RomaBolognaCooperazione è sotto la lente di osservatori internazionali e nazionali, come dimostra il volume *Italian Collage*<sup>2</sup> a cura di Davide Tommaso Ferrando, Bart Lootsma, Kanokwan Trakulyingcharoen edito per Letteraventidue. I curatori del libro, in particolare Bart Lootsma nella sua introduzione, individuano un preciso fattore che accomuna gli autori selezionati, definendoli una “specific category of contemporary architectural drawing: digital collages produced by Italian architects who extensively use social media, notably Facebook and Instagram, for their dissemination” e inquadrandoli entro la “post-digital phase”. Questa interpretazione sembrerebbe piuttosto una forzatura critica, uti-

2. Davide Tommaso Ferrando, Bart Lootsma, Kanokwan Trakulyingcharoen (a cura di), *Italian Collage*, Letterventidue 2021.

le per includere gli autori selezionati (eterogenei per generazione, formazione ed esperienze professionali) entro un quadro omogeneo alla ricerca personale dei curatori (*architecture and media, architectural drawing*).

Ciò che interessa discutere attraverso la rassegna presentata in questo numero è che un insieme di esperienze collazionate come *frammenti* di un intero, lasciano intravedere (o immaginare) la possibilità di collocare entro lo stesso quadro esperenziale e di conoscenze altri possibili frammenti nel breve e nel prossimo futuro. Lasciando ancora aperta la possibilità di ricercare e interpretare seguendo le stesse tracce.

Nell'immaginario e nella cultura condivisa fra architetti e archeologi romani l'idea di *frammento* riporta rapidamente alla mente la *Forma Urbis Romae* (o Forma Urbis Severiana), la riproduzione su supporto marmoreo della pianta ufficiale della città redatta su papiro (e conservata quasi certamente nella stessa sala adibita ad ufficio catastale che conservava la documentazione che riguardava le proprietà degli edifici, ecc.), realizzata tra il 203 e il 211 all'epoca di Settimio Severo, ed affissa su una parete delle aule del Tempio della Pace, un corpo edilizio riutilizzato per la realizzazione della chiesa dei Ss. Cosma e Damiano nel 530, di cui sono stati rintracciati il 10-15% del totale dei frammenti.

Dal punto di vista degli archeologi sarebbe importantissimo poter trovare la mappa marmorea completa o quella incisa su papiro per intero, per poterla studiare oltre che ammirare nella sua interezza, soprattutto considerando l'ipotesi che la *Forma Urbis* sostituisse una precedente pianta marmorea di Roma più antica, perduta a seguito di un incendio nel 192 d.C. e realizzata al tempo di Vespasiano, che volle la realizzazione del *Templum Pacis*, completato poi sotto Domiziano. Questo lascia supporre, tra l'altro che l'assetto catastale al tempo di quella che presumibilmente fu la seconda versione della mappa fosse differente al tempo della sua re-incisione.

Il complesso di indagini attorno alla *Forma Urbis* è uno dei più tipici *topos* della cultura architettonica romana, in grado di affascinare gli architetti interessati alle epoche del passato e gli architetti che si occupano di progettare il futuro dovendo interagire col passato.

Dal punto di vista degli architetti, tuttavia, la disponibilità

parziale dei frammenti lascia liberi di inventare i pezzi mancanti, come Giovan Battista Piranesi fece col Campomarzio, che qui citiamo con alcune pagine del volume che Vincenzo Fasolo (1885-1969) curò per gli studenti di architettura di Roma.

Sulla copertina del volume di Fasolo, in alto nell'intestazione, si legge il nome Giulio Pediconi (studente): Mario Paniconi (classe 1904) e Giulio Pediconi (classe 1906) costituirono un duo professionale di grande rilevanza nella vita professionale romana durante il Fascismo e aderirono al movimento RAMI (Raggruppamento Architetti Moderni Italiani). Scorrendo le pagine del volume di Fasolo, inoltre, risulta evidente quanto generazioni diverse di architetti romani trassero stimoli intellettuali dall'esperienza didattica trasmessa dal docente istriano a partire dalla lezione sul Campomarzio piranesiano. Forse le esedre del Campomarzio erano sedimentate nella memoria di Ludovico Quaroni (classe 1911) fin da quando era studente, e riemersero inconsciamente quando elaborò il progetto per le Barena di San Giuliano a Venezia (oltre alle altre *historiae* accademiche che sono note ai più su questo progetto, incluso il confronto con le tre "varianti" di progetto proposte da Saverio Muratori ispirate apertamente ai tessuti urbani gotici veneziani). Certo per Manfredo Tafuri (classe 1935) l'opera di Piranesi ebbe particolare importanza: la foto del retro dell'altare della chiesa di Santa Maria del Priorato sull'Aventino riportata sulla copertina della versione in lingua inglese de *La sfera e il labirinto* (The Sphere and the Labyrinth: Avant-Gardes and Architecture from Piranesi to the 1970s, MIT Press) è analoga a quella stampata sul libro di Fasolo.

Dunque l'esercizio della conoscenza, il *gioco intellettuale* del confronto fra la produzione architettonica e urbana nelle diverse epoche storiche è ancora il miglior cimento per gli studenti e gli studiosi di architettura.